

# BRESCIA E PROVINCIA

cronaca@giornaledibrescia.it

L'emergenza

Piazze e monumenti illuminati come arma simbolica contro il Coronavirus

## Quelle luci tricolori per condividere il dolore e regalare segni di speranza

Dalla Loggia di Brescia alla Rocca di Orzinuovi alla Pieve di Montichiari  
La comune appartenenza

Enrico Mirani  
e.mirani@giornaledibrescia.it

Il Tricolore come simbolo di unità, riconoscenza, memoria e soprattutto di speranza. La bandiera nazionale esibita per affermare l'appartenenza a una storia e a un destino comuni, in queste settimane messi a durissima prova dall'epidemia, da Brescia a Sassari, da Bergamo a Palermo, da Milano a Bari. Il Tricolore alle finestre delle case e degli uffici pubblici, i monumenti illuminati dai colori nazionali, e poi gli striscioni, i disegni, le lenzuola con la scritta «Andrà tutto bene». Tutto con lo stesso significato, tutto per esorcizzare la paura e il buio di questi giorni: per dirci che un futuro c'è. Il Tricolore esposto in pubblico, come e più del 25 aprile, del 2 giugno, del 4 novembre, le feste civili comandate. A Brescia, in tempi lontani, c'era un'altra occasione, la più so-

lenne del Risorgimento, ormai dimenticata: il 23 marzo, l'inizio delle Dieci giornate del 1849.

**Monumenti.** Un'altra battaglia, altri eroismi quotidiani: allora nelle strade cittadine contro gli austriaci, oggi negli ospedali contro il Coronavirus, nelle case di riposo e in tutti gli altri luoghi della malattia, della fragilità e del bisogno. Ma anche chiusi nelle abitazioni con i genitori da accudire, i figli da accompagnare nel percorso educativo; sul lavoro, agile o rigido che sia. Niente epica, niente retorica, piuttosto il coraggio di fare quello che va fatto. Senso del dovere, si diceva un tempo.

La Loggia di Brescia, la Torre di S. Martino, i castelli di Desenzano, Montichiari, Breno e Orzinuovi, la Pieve di Montichiari, il municipio di Berzo In-

feriore, il monumento ai Caduti a Manerbio e tanti altri edifici della provincia riflettono i colori rossobiancoverde.

**Simboli.** Sono luoghi simbolo della nostra storia e della socialità lacerata dal virus. Quelle luci rappresentano un filo di emozione e di sentimenti che legano tutto il nostro territorio colpito. Siamo, noi italiani (e bresciani), un popolo ancora diviso fra mille campanili, capace di riunirsi sotto l'unica bandiera specialmente nei momenti di esaltazione: nella gioia e nel dolore. Chi c'era ricorderà il Mundial del 1982 oppure, più vicino, Berlino 2006. Ma non c'è solo il calcio. Pen-

**Quando la tragedia sarà finita dovremo elaborare il lutto collettivo per quelle morti**

siamo agli anni del Terrorismo. Non sottolineare un nazionalismo di maniera, che come popolo non ci appartiene, ma per confermare la necessità di condividere (e dunque spartire) gioie e dolori altrimenti insopportabili.

Come insopportabile è quello che sta accadendo in queste settimane in Italia, ma soprattutto in Lombardia, nella vicina Bergamasca e nel Bresciano. La paura del contagio, il lutto per i morti, l'angoscia per l'attesa di una luce che ancora non si vede, la preoccupazio-

ne per i posti di lavoro, i risparmi, il futuro dei nostri figli. Siamo tutti sospesi fra la speranza che ogni cosa torni come prima e il sospetto che invece molte cose cambieranno in peggio. Per migliaia di famiglie che hanno perso i loro cari il futuro è già mutato.

**Strage.** Stiamo assistendo ad una strage silenziosa, ad un martirio che dovremo in qualche modo celebrare, sentire come nostro (di tutti) quando (finalmente) sarà terminato. Dopo la Prima guerra mondiale le nostre comunità per ricordare i loro morti, elaborare il lutto collettivo e dare un significato alle lacrime eressero ovunque stele e monumenti. Non faremo altrettanto, ma servirà comunque pensare a momenti simbolo nelle comunità per fare memoria di chi se n'è andato e di queste settimane (mesi probabilmente), che ci stanno insegnando (a volerle capire) molte cose. Accanto al dolore nei nostri paesi si dispiegano una solidarietà e una vicinanza che la tragedia mettono ancora di più in risalto. Hanno il volto di chi offre il suo denaro, il suo tempo, la sua passione, la sua sensibilità, la sua competenza per aiutare gli altri. Quei Tricolori, allora, ci ricordino la comune appartenenza allo stesso futuro. Senza egoismi. //



Orzinuovi. La rocca nel centro del paese della Bassa



Brescia. Palazzo Loggia, nel cuore della Leonessa d'Italia

**MULTISERVIZI BARBAGLIO**

www.duplicazionechiaviauto.com

info@duplicazionechiaviauto.com

VIA UMBERTO I, 31 - FLERO (BS)

**A BRESCIA I NUMERI UNO DELLA DUPLICAZIONE CHIAVI AUTO**

**PER EMERGENZE  
SERRATURE - INTERVENTI  
CHIAVI - TELECOMANDI  
CHIAVI AUTO  
APERTURE**

**NUMERO UNICO 327 8110572**

**RIPARIAMO e DUPLICHIAMO  
TUTTE le CHIAVI AUTO**

## Il Garda piange Damiani una vita tra le Bisse

### Il lutto

Ha lasciato il suo adorato lago, le sue amate «bisse» l'altra notte, dopo anni di malattia. Gargnano e il Garda piangono Andrea Damiani, conosciuto sin da quando era ragazzo come «Belèsa», presidente onorario della Lega Bisse del Garda e a lungo presidente e guida della Villanella Gargnano, storica società fondatrice della Lega Bisse.

Grazie anche ad Andrea Da-



Stimato. Andrea Damiani

miani ancora oggi sul Garda e sul Sebino si tramanda una tradizione che prende origine dal dominio della Serenissima di Venezia. La prima regata sul Garda è datata al 1548 e si svolge a Salò. Barche uniche. Guidate da quattro vogatori che in piedi remano.

Andrea Damiani da diversi anni era malato. Avrebbe compiuto 77 anni il 30 maggio. Era accaduto dalla moglie Virginia Collini e dalle figlie Debora e Roberta. Nonostante le condizioni di salute, per lungo tempo riusciva a seguire ugualmente le adorato bisse. Non perdeva un allenamento, una gara.

Conosceva i componenti di ogni formazione. Di ognuno, pregi e difetti. Come sapeva da-

re indicazione sui campi di regata, sul moto ondoso del lago, sul vento. Prima di ogni gara veniva consultato dai vogatori della Villanella o della Gioia, la seconda barca di Gargnano, ma anche dagli equipaggi avversari. E i consigli non mancavano nemmeno per loro.

«Belèsa», gargnanese doc, aveva lavorato tra gli anni '70 e '80 in città. Era sua l'officina di moto Honda di viale Piave. Poi lo stop al pendolarismo quotidiano. E in paese aveva aperto un'officina dove oggi, di fronte all'Università di Milano c'è un bar che si chiama Officina. Andrea Damiani verrà tumulato senza le sue bandiere, quelle delle bisse domani pomeriggio alle 16.30. //

FRANCO MONDINI